

FRATELLI TUTTI - 6

Mi piange il cuore ridurre a un breve articolo l'attenzione che merita il lungo e straordinario quinto capitolo di *Tutti fratelli*. Credo che resterà nella storia come uno dei più alti magisteri di dottrina sociale ispirata al vangelo. Il titolo del capitolo è: *La migliore politica*. Parla della politica, dunque, della cura e della gestione del cammino dei popoli. Ne parla come di una forma altissima di amore al prossimo: "È un atto di carità indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica".

Francesco concepisce la politica come impegno a creare processi che portino a eliminare le condizioni umilianti dei più poveri. Egli ritiene che l'attenzione alle necessità dei poveri sia la prospettiva indispensabile per il bene di tutti. E la buona politica ha imprescindibile bisogno, oltre che di competenza, anche di amore, persino di tenerezza.

Così concepita la politica ha formidabili avversari esterni ed è esposta a malattie che le sono interne. Un primo avversario è la tecnocrazia, parola che indica che il potere è assunto dalla tecnica, che la gestisce a proprio interesse. Abbiamo assoluto bisogno della tecnica e dei suoi straordinari progressi, ma essa è e deve restare un mezzo e non diventare un fine a cui si finisce per sacrificare esseri umani. Un secondo avversario è l'impostazione liberista dell'architettura finanziaria che tende, anche essa, ad assumere sempre più potere al fine di massimizzare i propri profitti. L'economia ha bisogno di un'organizzazione finanziaria, ma sia l'economia che la finanza devono essere concepiti come mezzi e non, ancora una volta, come idoli che si nutrono di sacrifici umani. Ora la politica ha come missione quella di ordinare i mezzi ai fini: dunque la tecnica, l'economia, la finanza devono essere armonizzate, come mezzi, per un fine che è il maggior bene possibile delle persone umane.

Riguardo al fine, Francesco indica come destinatario il popolo, parola che gli è cara. Con questa parola egli intende indicare un processo complesso, inevitabilmente lento, per la creazione di legami culturali e sociali tra gli appartenenti alla medesima Comunità, così che essi la avvertano e la amino come propria, e avvertano come fratelli tutti gli appartenenti ad essa, con una forte propensione alla collaborazione e alla solidarietà. E anche con un forte dinamismo di apertura al futuro e alle altre Comunità. Il politico è colui che si impegna al servizio, alla custodia, e alla crescita di questi processi e dinamismi.

La politica ha anche le sue malattie interne. Un politico che ci tiene a tenere occupato il suo posto di potere non raramente ha una visione di corto respiro. Per di ottenere voti in più che gli garantiscano la rielezione, finisce per restringere nell'immediato la sua azione, offrendo falsi vantaggi oggi e preparando guasti diffi-

cilmente riparabili nel futuro. Altra malattia è la corruzione, di cui la tecnocrazia e la finanza hanno essenziale bisogno, per piegare le decisioni politiche ai propri interessi. E ancora quella caricatura del vero interesse popolare che è il populismo, che fa pensare che la chiusura e l'egoismo nazionale sia il modo migliore per difendere gli interessi della gente, mentre a medio e lungo periodo, danneggiando la creazione di una fratellanza universale, finisce per preparare un futuro di sofferenza alle persone governate in questo modo.

Il papa, alla fine, pone una serie di domande al politico: "Pensando al futuro, le domande devono essere: "A che scopo? Verso dove sto puntando realmente?". Perché, dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: "Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un'immagine positiva di me?". Le domande, forse dolorose, saranno: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?".